

Dichiarazione del Segretario generale Antonio Pepe sulla vicenda della Lasmè.

La vertenza Lasmè è giunta nella sua fase finale. Il risultato non è soddisfacente, anche per come nell'ultima settimana si è cercato di gestire la vicenda da parte dell'azienda e di Confindustria Basilicata.

Nell'ultimo anno nella nostra regione sono state moltissime le aziende che hanno cessato le produzioni, tuttavia sotto il profilo sindacale e sociale abbiamo cercato di dare sempre delle risposte che salvaguardassero gli interessi dei lavoratori.

Abbiamo lavorato con la consapevolezza ed il realismo di chi organizza le lotte dei lavoratori ma allo stesso tempo costruisce tavoli di confronto con le parti in causa, aziende ed istituzioni, contrattando sulle condizioni di tutti i lavoratori, ed in questo caso specifico ci siamo impegnati per preservare il futuro occupazionale dei 174 lavoratori della Lasmè, che da un giorno all'altro erano stati cancellati dalle cartine produttive del gruppo industriale ligure.

Sottolineiamo che nel corso della trattativa il ruolo ministeriale della struttura tecnica è stato ricoperto non adeguatamente, nel mentre è certo che i rappresentanti del Governo hanno difeso gli interessi dell'azienda Ligure, leciti ed illeciti, la cui proprietà è corregionale dell'ineffabile Ministro Scajola, che a sua volta sta salvaguardando il suo bacino elettorale.

I nostri rappresentanti parlamentari di maggioranza sono stati presi in giro dal Governo ed a loro volta hanno preso in giro i lavoratori. La trattativa di ieri è stata una farsa che ha avuto il pregio di metter in luce definitivamente il tratto da peggiori “padroni delle ferriere” dell'azienda, altro che nuova democrazia economica!

Questi padroni sono i peggiori per arroganza e spregiudicatezza nei confronti delle istituzioni e ancor di più dei lavoratori e del sindacato, che dopo aver fatto operazioni poco lecite negli anni scorsi, sui loro bilanci, ben coperti dalle norme licenziate dal Governo, si sono permessi di presentare una proposta peggiorativa rispetto a quella del Ministero del 12 ottobre, forti del disagio profondo in cui vivono oggi tutti i lavoratori della Lasmè 2, che hanno perduto il lavoro e con esso le speranze del proprio futuro e delle loro famiglie, su cui pende la spada di Damocle della messa in mobilità, preludio del licenziamento.

Nel merito abbiamo affermato, e molti altri hanno condiviso, che questa vertenza per le sue connotazioni era diversa da quelle scoppiate a seguito della crisi economica. La proprietà dell'azienda, infatti, è stata guidata sempre da intenti speculativi in quel di Chiavari, in quanto le commesse non sono diminuite anzi aumenteranno, ma si sposteranno dal sud al nord, cosa assolutamente inaccettabile sotto il profilo sociale, politico ed economico.

Per parte nostra, abbiamo dimostrato che l'azienda aveva già deciso con l'accondiscendenza di altri, tant'è che la proposta avanzata da tutta la delegazione sindacale della CGIL, FIOM e delegati era aperta ed esattamente in linea con quanto proposto dal Ministero e rispettoso delle esigenze del mandato dato dai lavoratori.

Così intendiamo esercitare la democrazia sindacale. Adesso i lavoratori in assemblea dovranno decidere se accogliere supinamente il diktat aziendale oppure continuare a lottare, riappropriandosi del senso di classe che gli appartiene, rigettando il ricatto immorale di questi padroni d'altri tempi che con la loro posizione rigida intendono licenziare 100 lavoratori ed a nostro avviso senza ripristinare alcuna produzione, di quelle proposte, che tra l'altro, come risaputo, sono residuali ed alla fine del loro ciclo di vita.

Potenza 17 novembre 2009